



Luminare di geologia e di umanità

GIORGIO ZANZUCCHI: LA SUA VITA, IL SUO MAGISTERO

CREATORE E GUIDA DEL CENTRO STUDI DELLA VAL BAGANZA



Così Vittor Ugo Canetti nel 1978 ha fissato in un ritratto a matita il prof. Giorgio Zanzucchi mentre sta tenendo una lezione all'Università. A commento, il prof. Giuliano Moroni ha dettato questi versi: *“D'alto vagheggia d'Armorano umile, il pian che largo, al gaio Baganza dichina”*, e Zanzucchi li aveva fatti mettere all'ingresso del suo ufficio nella facoltà di Geologia dell'Università di Parma.

Varoli
1978 (10)

« Giorgio Zanzucchi »
D'alto vagheggia d'Armorano umile
il pian che largo al gaio Baganza dichina -

Prima di tutto la famiglia che lui ha amato con limpido e gioioso affetto, poi il mondo culturale non solo parmense ma internazionale che lo ha avuto maestro di idee e di fatti, poi la rete sterminata di amici e di discepoli che da lui hanno attinto forza e orientamento, poi il Centro Studi della Val Baganza che con lui ha avuto vita e crescente sviluppo: per tutti questi il 10 marzo 2021¹, giorno della scomparsa del prof. Giorgio Zanzucchi, è stato veramente, come direbbero i latini, *“nigro notandus lapillo”*: un giorno da annoverare come una pietra nera, con tutto il carico di sofferenza e di rimpianto che il colore nero porta con sé. E particolarmente nero questo giorno rimane

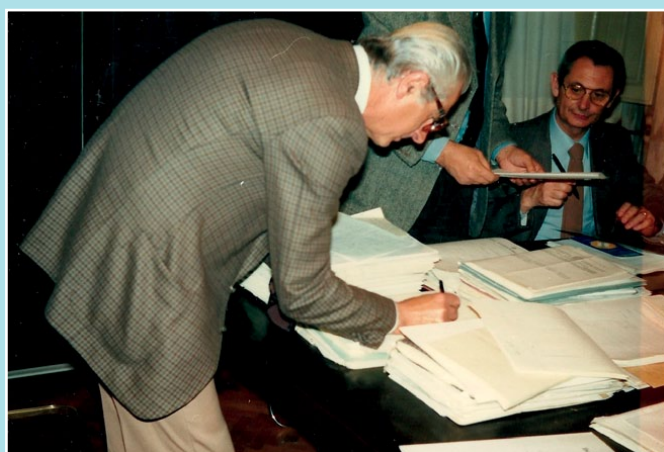
¹ *Gazzetta di Parma*, 11 marzo 2021, p.16: Mara Varoli, *Giorgio Zanzucchi - Addio al geologo che ha fatto scuola - L'ex collega Silvia Iaccarino: “Un professore amato da tutti e che amava l'Appennino: adorava insegnare”*; *ibid.*, p. 38: necrologia e partecipazioni; *ibid.*, 12 marzo 2021, p. 39: partecipazioni anche del CSVB; *ibid.*, 13 marzo 2021, p. 38: partecipazione da Lucerna di Saimir Ktaja ed Ilirjana Kraja; *ibid.*, 16 marzo 2021, p. 20: r.c., *Ricordo - “Zanzucchi, il prof. che ci faceva amare le pietre” - Il geologo nel cuore di chi frequentava le lezioni della Libera Università del Taro*; *ibid.*, 18 marzo 2021, p. 23: Antonio Rinaldi, *Calestano - Quelle insuperabili lezioni del professor Giorgio Zanzucchi* - [Mariagrazia] *Conciatori: “Alla scuola ha dedicato tante energie”*. [Giuseppe] *Dellapina: “Quando parlava dei Salti si illuminava”*; *ibid.*, 13 aprile 2021, p. 53: Silvia Iaccarino-Emiliano Mutti - *Già professori ordinari dell'Università di Parma, Ricordo - [Giovanni] Papani e [Giorgio] Zanzucchi due Maestri di geologia.*

per il Centro Studi della Val Baganza, perché è stato Giorgio Zanzucchi a fargli muovere i primi passi dopo che ne aveva partorito l'idea quel vulcano di innovazioni che è stato don Antonio Moroni², affiancato dal fratello Giuliano³. Infatti, quel mare che c'è sempre tra il dire e il fare, è stato il prof. Zanzucchi a far sì che il Centro Studi cominciasse a navigarlo in sicurezza quando il 18 febbraio del



1975 don Moroni, convinto che per capire le esigenze del proprio tempo, indispensabile fosse *“la lettura della storia, del presente e delle prospettive dell'ambiente umano”*, proponeva *“di dar vita ad un “Centro Studi della Val Baganza”*, e perché proprio la Val Baganza? Perché è *“tra le Valli del Parmense, quella culturalmente più abbandonata e più sconosciuta. E le conseguenze ne sono spesso pesanti”*⁴. Ma chi si assumerà l'incerto compito di dar seguito ad un sì nobile ed inedito progetto? Ecco farsi avanti il prof. Giorgio Zanzucchi che dall'alto dell'Istituto di Geologia, Paleontologia e Geografia dell'Università di Parma, il 7 marzo di quello stesso anno... si compromette così: *“Caro Antonio, plaudo all'iniziativa Tua e di Tuo fratello Giuliano per dar vita ad un Centro Studi della Val Baganza che ha visto muovere i primi passi della mia esistenza come uomo e come geologo! Sarò a vostra disposizione specie per quanto riguarda temi di Geologia, Morfologia e... folklore canoro!”*. Naturalmente don Moroni non si lascia sfuggire una così ampia e piacevole disponibilità ed a Zanzucchi viene data carta bianca per

Raramente ha fatto mancare la sua simpatica energia alle manifestazioni del Centro Studi della Val Baganza come gli incontri *“Colligamus fragmenta”* presso la Biblioteca Palatina di Parma (28 dicembre 1999) o le occasioni per scambiare con soci vecchi e nuovi critiche e progetti magari attorno ad un pezzo di torta come l'8 ottobre 2009 (*da sinistra*: Giorgio Zanzucchi, Stefano Guidotti, Enzo Bovaja, Claudio Rabitti, Maria Grazia Dall'Aglio, Vittor Ugo Canetti e, *seduto*, Gian Marco Caraffi) o per salutare, con più di una fetta di salame e più di un bicchier di vino, l'arrivo di un nuovo numero di *Per la Val Baganza* (qui è per quello del 2013, presso il Centro Parco “Renzo Levati” il 31 luglio 2013; *da sinistra*: Stefano Guidotti, Gian Marco Caraffi, Giuseppe Gombi, Vittor Ugo Canetti, Maria Grazia Dall'Aglio Gombi, Ubaldo Delsante, Giorgio Zanzucchi e Giuseppe Alfieri) o per accogliere, il 29 luglio, a San Michele Tiorre l'edizione del 2016 (*dal repertorio fotografico del Centro Studi*).



23 aprile 1985: nello studio del notaio del dott. Alessandro Borri Giorgio Zanzucchi firma lo statuto del Centro Studi della Val Baganza.

² *Per la Val Baganza 2015*, pp. 21-29: *La poliedrica personalità del felinese don Antonio Moroni - Il fondatore del Centro Studi della Val Baganza*.

³ Su di lui: *Per la Val Baganza 1997*, pp. 30-31: Ginnio Delsoldato, *Moroni Giuliano: cavaliere dell'amicizia e della cultura*.

⁴ Così risulta dai documenti conservati nel caotico archivio dei primi tempi del Centro Studi.

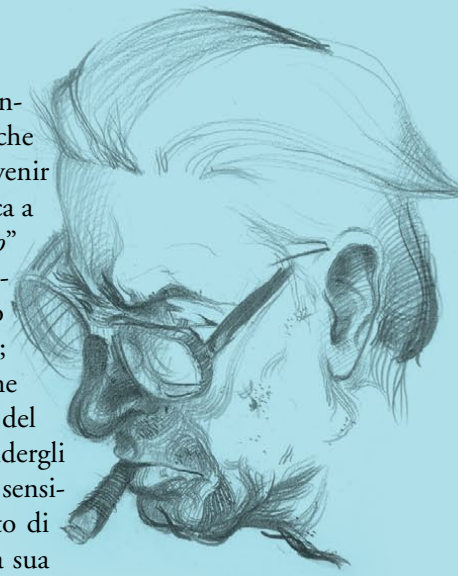
arruolare un plotone di esperti in ambito universitario e di volontari già attivi sul territorio. E' così che cadono nella rete il prof. Filippo Abelli e il dott. Pio Sgarbi, artefici di un già efficientissimo *Centro Ecologico Culturale* (CEC) di Calestano, e il geom. Enzo Bovaja che in Comune di Terenzo ha già in cantiere l'*Associazione Comunità di Terenzo*, e poi ci finisce anche un certo Pietro Bonardi tanto perché ci sia anche una voce di Sala Baganza, mentre Felino è già ben coperto dai fratelli Moroni. Il drappello degli arruolati inizia a tessere trame di progetti in incontri presso l'Istituto di Geologia o anche in zone decentrate come Calestano (che però è il centro geografico della Valle) per arrivare a costituire un Consiglio direttivo ed a fondare delle sedi locali con relativo presidente, e soprattutto per definire uno statuto e trovare una voce che parli a tutti gli abitanti della Valle fuori dai dotti recinti delle elucubrazioni teoriche. Lo Statuto è pronto nell'agosto del 1976 e chissà in quale riunione si decide di dar vita ad una pubblicazione scientificamente ponderata e giornalmisticamente appetibile. In questo modo entra in scena lo stabilmente “numero unico” *Per la Val Baganza*, alimentato dalla fantasia creativa dei redattori. Con trepidazione e gioia il primo numero vede la luce in 56 pagine il 30 luglio 1977, ed a portarlo trionfalmente in giro, al prezzo di lire mille, è il prof. Giorgio Zanzucchi. Lo Statuto squaderna lo spirito e gli intenti del

Centro Studi dall'ultima pagina della pubblicazione, però solo il 23 aprile 1985 riceverà la notarile investitura ufficiale ad opera del dott. Alessandro Borri e con l'avallo di Antonio Moroni, Giorgio Zanzucchi (che nel frattempo si è fatto coattivamente rimuovere dal trono di presidente e si è fatto sostituire da Bonardi), Enzo Bovaja, Filippo Abelli, Pio Sgarbi, Vittor Ugo Canetti, Mario Cagna per Berceto, Giovanni-Pietro Bernini, Vincenzo Banzola, Daniela Dagli Alberi, Pietro Bonardi e Calisto Longhi.

Una volta deposta la carica di presidente del Centro Studi, non ha deposto la carica dell'impegno militante che si è tradotto, oltre che nella partecipazione propositiva ed attiva a tutte le iniziative variamente culturali o quasi ludiche dello stesso Centro Studi, in molteplici saggi⁵ di acuta indagine

⁵ Interventi del prof. Giorgio Zanzucchi in *Per la Val Baganza*: 1985, pp. 42-45: *Le pietre della Val Baganza nei suoi monumenti*; 1988-89, pp. 146-150: *Le pietre della Val Baganza nelle costruzioni degli antichi abitati*; 1996, pp. 24-25: *L'acciottolato della Piazza di Sala Baganza: Una storia... milionaria*; 1997, pp. 3-6: *Le rocce della Val Baganza*, e p. 131: *Castellonchio tra geologia e storia*; 1998, pp. 60-63: *Frana [di Casaselvatica]: Analisi del fenomeno e primi risultati di indagini geologiche in sito* con Gianfranco Larini e Claudio Malaguti, e pp. 63-64: *[Radiolarite] Eredità marine*; 1999, pp. 186-187: *Una catena di deturpazioni... elettriche*, e p. 205: *La Carta geologica della Val Baganza*; 2000, p. 7: *Perché i mali temuti non siano peggiori di quelli reali - Ancora sulla discarica di Monte Ardone*, e pp. 37-39: *Il substrato geologico dell'antico borgo di San Vitale Baganza*; 2001, pp. 82-83: *In marcia sulla terra che fugge* [guida per gli alunni del Liceo Scientifico "G. Marconi"], e pp. 115-116: *Vagiti geologici di Montagnana*, e p. 217: *[Elettrodotti] Un permanente inquinamento estetico [del paesaggio]?*, e pp. 236-237: *Frane e dissesti in Val Baganza* (con Sofia Castello); 2002, p. 117: *Confronti: I Pianelli*

e di suggestivo disvelamento delle peculiarità geologiche della Valle. Per questo, il venimento della sua luce, qualifica a maggior ragione come "nero" il giorno in cui il prof. Giorgio Zanzucchi ha lasciato la scena di questo mondo; mondo che comprende anche quello di una Valle figlia del Baganza, che cerca di rendergli omaggio con la policroma sensibilità ed il commosso affetto di chi ha goduto o fruito della sua generosa *humanitas*.



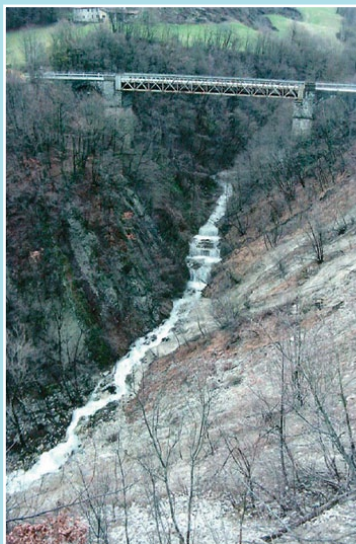
Pietro Bonardi

a nome del Centro Studi della Val Baganza

di Berceto, e p. 239: *Cieli d'Italia... in Val Baganza*; 2003, p. 156, *Dal Giurassico alle... stelle* (con Andrea Saccani); 2005, p. 99: *Giorgio Magri al servizio della Sicurezza Ambientale*; 2006, p. 20: *Nascita geologica ed evoluzione della Riva dei Preti* (con Edvige Masini); 2007, pp. 34-35: *Castellonchio torna a vivere* (con Beatrice Anelli); 2009, p. 64: *Interessante scoperta sul Monte Borgognone*, e p. 76: *Stratigrafia del pozzo "Felino 1"*; 2010, *I molini della Val Baganza e le loro "mòle"* (con Vincenzo Ilari); 2012, p. 13: *Le macine dei Salti del Diavolo*, e pp. 24-25: *La Val Baganza: considerazioni di un tedesco* [Ibbeken Hillert]; 2017, pp. 12-18: *Gioielli geologici della Val Baganza* (con Paolo Vescovi).

RADICI E CUORE AD ARMORANO

Cominciamo dagli anni '40, in piena emergenza guerra: Giorgio - a quei di' tredici/quattordicenne - viene tolto da Parma, da scuola, da amici e parenti e spedito ad Armorano con la sorellina Chiara, entrambi affidati a cugini sardi, a loro volta fuggiti dai bombardamenti nella loro terra. Ad Armorano, almeno, c'è una certa possibilità di tranquillità e di... nutrimento.



Rio Armorano in piena (foto di Giorgio Zanzucchi, 6 aprile 2013).

La mamma, maestra, si divide tra impegni scolastici e di famiglia, mentre il papà, che è in forza all'esercito italiano, da tempo non dà più notizie di sé. Si saprà, poi, tramite la Croce Rossa, che era riuscito a passare con gli alleati.

Come passare il tempo? Armorano non offriva proprio un granché, ma nel solaio o sotto il portico c'erano tante vecchie ratatuglie e così il nostro eroe, affiancato dalle figlie



Rio Armorano con il suo ponte e Casa Zanzucchi (foto di Rino Coruzzi, 30 novembre 2013).

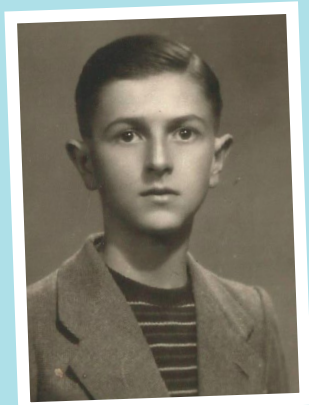
del contadino che lavorava il terreno di Armorano, mise in piedi una specie di officina, con la presunzione di far funzionare una vecchia radio, per poter almeno avere un po' di compagnia e sentire le voci di Radio Londra!

Giorgio era alto e magro e la mamma viveva nella paura dei rastrellamenti compiuti dai nazifascisti, per cui, ad ogni segnalazione con il tam tam della Val Baganza, nascondeva il figlio in solaio o nel fienile. Con l'intervento degli alleati e le azioni della Resistenza arrivò il 25 aprile e l'Ita-



In famiglia a Parma, in Via Varese: *da sinistra*: il papà Luigi e la mamma Adelaide Bertè, Wilma (moglie di Francesco Bocchia), Maria e, alle sue spalle, Ugo Bertè genitori di Marco, Chiara Zanzucchi, il geologo e cugino Francesco Bocchia (*Ninetto*) e Giorgio Zanzucchi; *accucciati*: il cugino Giuseppe (*Pino*) Bocchia e Marco Bertè.

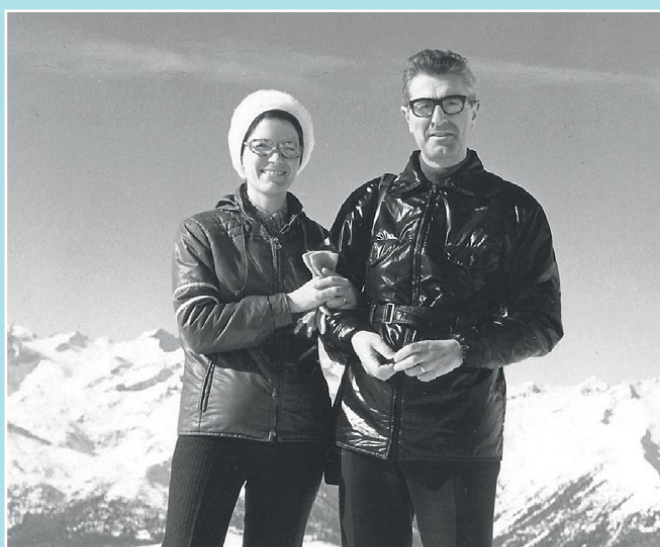
lia si impegnò, con costanza e caparbietà, a rimettersi in piedi, affidando ai superstiti e ai giovani la ricostruzione. E così anche il nostro divenne studente attento e appassionato di scienze al liceo Marconi, quindi scelse la nuova nuovissima facoltà di Geologia all'Università di Bologna. Ogni mattina, ore 7, andava a piedi fino in stazione e di lì, in treno (se c'era), a Bologna. Giorgio trovava ad attenderlo un gruppo di simpatiche e brave ragazze che frequentavano Lettere. Detto fra noi, erano tutte un po' innamorate di questo giovanottone, bravo, sportivo, ciclista e amante della grande montagna. Monte Bianco, Rosa, Cervino erano tutti da lui esplorati in compagnia di amici del Cai e dell'amico monsignor Rossolini. Ma al mare l'attendeva un incontro importante, bellissimo



Giorgio a 19 anni.



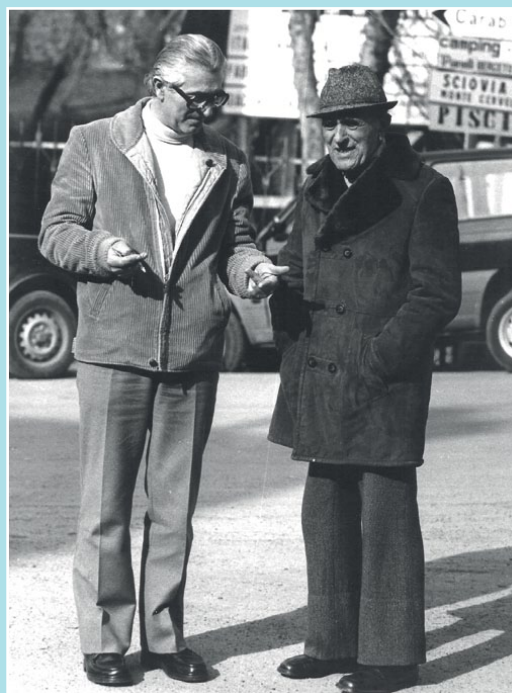
Sulla BMW per le trasferte nel Meridione d'Italia. Alle sue spalle la sorella Chiara tra i cugini Marco e Gianfranco Bertè.



In alta montagna con la sua signora Lia Pagni.



Tesserino universitario... un po' manomesso.



A colloquio con papà Luigi.

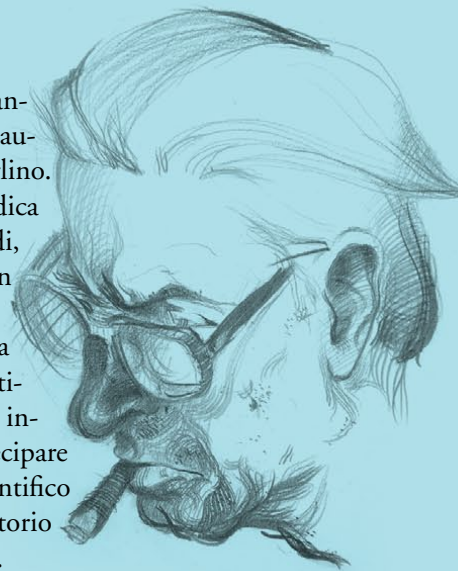
e decisivo per la sua vita. In visita alla sorella, conobbe sulla ridente spiaggia di Levanto una bella morettina e... fu colpo di fulmine! Così Lia divenne parmigiana *ad honorem*, mentre Giorgio iniziava il suo insegnamento presso l'Università di Parma. Alle lezioni in aula alternava le ricerche sul campo.

Ogni estate partiva con la sua motociclettona BMW 500 per il meridione d'Italia di cui studiò morfologia, rocce e fossili. Raccontava alcuni divertenti episodi dei suoi incontri con gli abitanti dei luoghi, dapprima curiosi e diffidenti quindi simpatici e collaborativi. Intanto Lia allevava allegramente i tre maschietti portandoli al suo mare.

Passano gli anni e Giorgio, sempre presso l'Università di Parma, è circondato da colleghi delle varie specialità con i quali forma una valida e affiatata équipe. Realizza inoltre importanti collaborazioni con docenti di altre università

italiane e straniere. Tra le tante, particolare legame si instaura con l'Università di Berlino. Non minore attenzione dedica agli studenti e ai laureandi, che trovano in lui una non comune disponibilità.

Pian piano arriva l'età della pensione, ma non dell'inattività. Giorgio ha continuato infatti a interessarsi e a partecipare ad iniziative di ambito scientifico e di valorizzazione del territorio che per una vita ha studiato.

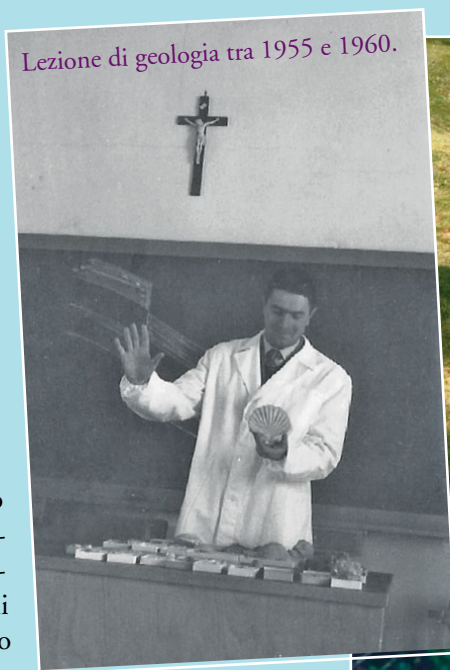


Chiara Zanzucchi

LA PASSIONE PER L'INSEGNAMENTO

Lo zio Giorgio amava essere in relazione con le persone, chiedere, sapere, fare e farsi domande, raccontare. “*Senti, tu che hai studiato questo argomento... tu che ti occupi di... tu che hai viaggiato in...*”. Spesso questo era l'inizio di una conversazione cercata con il gusto di incontrare le vite degli altri e, attraverso di esse, di appagare il desiderio di conoscere, confrontarsi o semplicemente ricordare. Il suo era un approccio molto diretto, ma mai brusco. Lo si capiva dall'espressione, dagli occhi intenti e dal sorriso aperto. Lo si intuiva dal tono della voce, sempre accogliente, e da come si muoveva. Con me, con le mie sorelle o con qualcuno dei nipoti delle varie generazioni, queste conversazioni erano indissolubilmente accompagnate dall'affetto con cui si interessava a noi.

Certo che anche lo zio era capace di creare interesse per quello che faceva, senza mai, però, mettersi su un piedistallo. Amava piuttosto mettersi dietro a un proiettore di diapositive per far scorrere un'immagine dopo l'altra intanto che ripercorreva con le parole esperienze di viaggio e lavoro. Mi sono rimaste nel cuore le serate a seguire i racconti della Somalia. Lo zio Giorgio, il professor Zanzucchi, ebbe l'opportunità di insegnare per un certo tempo all'Università di Mogadiscio e di ampliare così i suoi orizzonti professionali ed umani. Al tempo della sua per-



Lezione di geologia tra 1955 e 1960.



Sull'incantevole libro della natura di San Vigilio di Marebbe da sfogliare nel 1969 insieme ai figli Fabio, Paolo e Stefano, e su quello della Val Baganza con cui incantare il nipote Pietro, di cui Giorgio è nonno grazie al figlio Fabio, ed il nipote Nicolò Pasini di cui è zio, perché figlio della nipote Francesca Castello.



Armorano, 1997: tutti insieme sorridentemente. *Da sinistra in piedi:* Giorgio, la nipote Giuliana Castello, -Pietro Cocconcelli marito di Laura - il prof. Sebastiano Castello con la moglie Chiara Zanzucchi e la figlia Laura; *davanti, seduti, da sinistra:* Lia Pagni, moglie di Giorgio, con tra le braccia Chiara Cocconcelli, poi il piccolo Lorenzo Pasini sulle ginocchia di mamma Francesca Castello e a fianco di papà Roberto.



La «erre» dei ragazzi

Caro direttore, sono un pensionato più che settantenne, nato a Parma e in questa città residente dalla nascita. Abito dalle parti del Campus universitario e molto spesso mi servo del vicino e comodissimo parcheggio per l'autobus n. 21. Assai di frequente, tornando verso le 13, vedo salire allegra brigate di giovani studenti che col loro chiacchierare ad alta voce riepilogano vivacemente la loro mattinata scolastica.

Ho notato che almeno il novanta per cento di essi sottolinea la propria parmigianità straziando la lettera erre in un modo a dir poco disgustoso.

Non è più la erre moscia, talora anche graziosa, ma ha un suono gutturale, spesso afono, che suona più o meno così: Baabaa, scendi anche tua Baaea Bixio? (che sta per: Barbara scendi anche tu a Barriera Bixio?), oppure si nota un fraseggio a bocca semiaperta condito da una cadenza molto dialettale.

Il bello è che quasi nessuno conosce il nostro dialetto parmigiano, ma ne hanno captato, alterando e deformando quella simpatica cadenza che noi adulti apprezziamo senza cadere nella volgarità.

Ho anche l'impressione che «ai miei tempi» si parlasse in dialetto più spesso, ma il nostro italiano fosse più corretto sia sintatticamente che foneticamente. O forse sbaglio?

Giorgio Zanzucchi
Parma, 14 febbraio

Nella pace di Armorano con la gioiosa schiera di nipoti e pronipoti.

quella bellezza concreta e impalpabile che è donata dalla musica. Ha coltivato questa passione con sua moglie, Lia, e insieme l'hanno trasmessa ai figli. Nell'amata casa di Armorano la musica ha spesso accompagnato momenti di faccende quotidiane, di lavoro o di riposo. Durante l'estate, negli ultimi tempi, il portico di quella casa è stato il luogo in cui lo zio si impegnava a fare e a contare qualche centinaio di passi (ha sempre avuto il gusto per i numeri!) per poi riferirmelo, con orgoglio e forse anche un po' di autoironia, nel momento in cui passavo per un saluto e due chiacchiere. Con il pensiero allo zio, alla nonna Dina e al nonno Gino, Armorano continua ad essere luogo di lieta permanenza per tutti noi.

Sofia Castello



A Forte dei Marmi, nel 2015 o 2016, con il nipotino Giacomo, figlio di Stefano.

manenza in Africa, inviava notizie attraverso lettere scritte fitte fitte e dense di racconti e impressioni. Che bello! Se poi l'argomento erano i suoi sassi, il Flysch di monte Cassio, il grande mare oceanico, il tempo di milioni e milioni di anni, si capiva che lo zio aveva una competenza sopraffina ma al tempo stesso la passione del divulgatore. Non sono mancate le serate con questo carattere organizzate in Val Baganza per residenti e villeggianti né tantomeno le lezioni nelle classi della scuola dell'obbligo. Io stessa, che sono insegnante di Lettere nella scuola secondaria di primo grado, ne ho approfittato quando lo zio, da pensionato, ha continuato a fare quello che gli piaceva così tanto: insegnare.

Un altro aspetto che mi piace ricordare dello zio è la sua passione per la musica. Amava cantare e ascoltare musica. Quando lo sentivo cantare mi trasmetteva la sua gioia di vivere, il piacere di liberare la sua voce intonatissima e piena, che fosse in assolo o in coro con qualcuno. Quando ascoltava la musica secondo me esprimeva il bisogno di bellezza,

LA MERAVIGLIA DI VIAGGIARE CON UNO ZIO COME GIORGIO ZANZUCCHI

Mi sono trovata nella duplice veste di nipote dello zio Giorgio, fratello della mamma, e di studentessa del professor Zanzucchi, nel corso di laurea in Scienze Naturali, nella seconda metà degli anni '80.

Penso che questa doppia esperienza mi abbia permesso di cogliere tanti aspetti della vita dello zio, in ambiti e situazioni diverse.

Mi piace testimoniare la passione profusa dallo zio in ogni passeggiata compiuta in natura. Lungo il rio Armorano, sul monte Montagnana o sul monte Croce, nel greto del Baganza: ogni occasione era buona per fare apprezzare a noi nipoti e poi ai nostri figli e agli amici la bellezza di una natura costituita non solo da rocce e fossili, ma anche da alberi, impronte di animali, fiori protetti, funghi mangerecci e non, stelle da ammirare con il telescopio, spesso attivo nelle sere d'agosto trascorse insieme ad Armorano.

Tra tante passeggiate ricordo la mitica due giorni sul monte Penna (fuori dalla Val Baganza, è vero, ma sempre nel nostro bell'Appennino), nell'agosto del 2012. Un'allegria compagnia, composta dallo zio ormai ultraottantenne, dal figlio Fabio con la sua famiglia e da nipoti di vario grado ed età, si dedicò alla conquista della vetta del monte e all'esplorazione dell'alta Val Taro prendendo come base il Rifugio Faggio dei Tre Comuni. Lo zio affrontò una

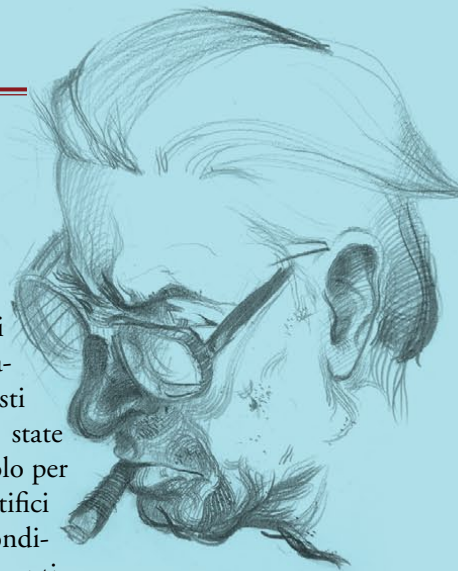
non piccola fatica, ripagata dalla gioia di avere vissuto tutti insieme una così bella esperienza. Vedevamo in lui l'entusiasmo per situazioni in cui si era già trovato tante volte nella sua vita e che in quell'occasione condivideva con i suoi famigliari: la notte in camerata, la cena in rifugio, ma soprattutto la salita in vetta.

Vorrei ora provare a delineare un aspetto forse poco conosciuto della vita universitaria, negli anni '80, degli studenti di Scienze Naturali o di Scienze Geologiche: la campagna naturalistica. Ogni anno venivano organizzate dagli insegnanti interessanti esperienze di osservazione e studio sul campo. Ricordo alcuni giorni sulle Alpi Apuane, sul Delta del Po e sul Gargano, nella Foresta umbra, ospiti del Corpo Forestale. Il professor Zanzucchi è sempre

stato fra i docenti più attivi e disponibili ad accompagnare gli studenti in questi percorsi. Per tutti noi sono state occasioni importanti non solo per gli approfondimenti scientifici trattati, ma anche per la condivisione con i docenti di momenti di convivialità e di cultura nel senso più ampio del termine.

Durante le campagne naturalistiche, sotto la guida dei nostri professori, si conosceva infatti un territorio anche per le sue bellezze architettoniche, come l'abbazia di Pomposa in Romagna e l'interessante paese di Monte Sant'Angelo in Puglia. Una situazione divertente che non mancava mai, in ogni escursione, era questa: nonostante carte geografiche e bussole sempre in azione, puntualmente arrivava il momento in cui a tutti sembrava di avere smarrito la strada. Penso che fosse una strategia dei nostri proff. per farci scoprire aspetti interessanti anche nel fuori programma, per spingere oltre la nostra curiosità; poi, con carta alla mano e sigaro in bocca, il prof. Zanzucchi era pronto a riportarci a casa!

Concludo con una riflessione che ora, da adulta e a mia



Luglio 1989, con la nipote neolaureata Francesca Castello, e in godimento della natura con le nipoti Giuliana e Francesca Castello, figlie della sorella Chiara.



A tavola nella pace di Armorano con le nipoti Sofia e Laura Castello.



2012: una bella compagine di parenti davanti al Rifugio Faggio dei Tre Comuni. *Da sinistra:* Paola Giannattasio, moglie di Fabio Zanzucchi; Benedetta Pasini che ha alla sua sinistra la mamma Francesca Castello e il fratello Nicolò; Pietro Zanzucchi, figlio di Fabio; Lorenzo Pasini, figlio di Francesca Castello; Fabio Zanzucchi, figlio di Giorgio; Roberto Pasini, marito di Francesca Castello; Giorgio Zanzucchi.



Senza separarsi dal sigaro, Giorgio ascolta con interesse l'amico Eugenio Magri, al Colnello, sotto i Salti del Diavolo.

volta insegnante nella scuola secondaria, mi trovo a fare, in questi tempi di chiusure per la pandemia. L'esperienza del viaggio compiuto insieme a validi insegnanti, come è stato mio zio Giorgio, e insieme ad amici, colleghi e studenti è sicuramente un momento formativo molto importante e indimenticabile. I nostri alunni in questi ultimi anni stanno purtroppo perdendo queste importanti occasioni di crescita culturale ed umana. Io, invece, posso ringraziare il professor Zanzucchi e i tanti suoi colleghi per averci fatto apprezzare la bellezza del Pianeta Terra.

Francesca Castello

QUESTO ERA GIORGIO ZANZUCCHI

Giorgio - il geologo Giorgio Zanzucchi, nostro cugino e amico carissimo - negli ultimi tempi, quando il crescere degli anni e degli acciacchi avevano ormai cominciato a consumarlo, aveva progressivamente preso congedo da molte cose, che erano state sue passioni: dalle montagne e dalla

caccia, dalle lunghe camminate, dalla stessa docenza universitaria. Ma da una cosa non aveva e non ha mai preso congedo: dalla geologia, dall'universo dei suoi "sassi", che nelle sue parole e nelle sue mani sembravano vivi, come parlassero.



11-16 agosto 1955 a Prato Spilla con i giovani di Ognissanti, guidati da don Giacomo Antolini.

ALL'INSEGNA del
 " 1° Reggimento Granatieri di Sardegna "

al servizio dell' UFFICIO MAGGIORITÀ

Il granatiere ZANZUCCI Giorgio saluta i
giovani e vecchi soci - Rende noto che:

- da ex A.U.C. - Fanteria Alpina - è passato attraverso la
 fanteria distrettuale ed ora fa parte del glorioso e storico
 1° Reggimento Granatieri di Sardegna di stanza a Roma,
 ma aspira con tutte le sue forze a rientrare in Patria per
 difendere le sacre mura di Parma, sua città natale -

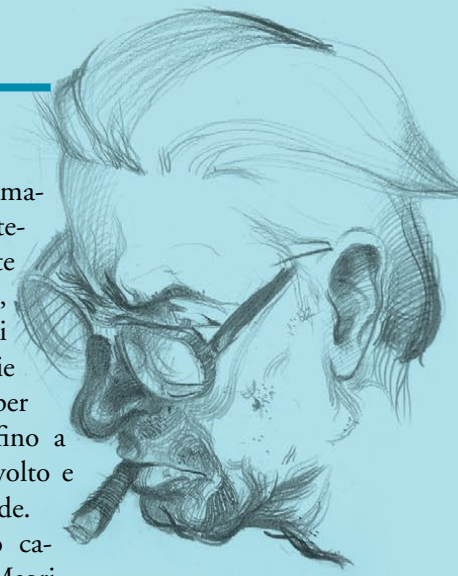
Fa voti perchè questa sua speranza **RISERVATA PERSONALE**
 divenga ben presto realtà -

È certo che IL COLONNELLO IL CAPITANO
Comandante del Reggimento Aiutante Maggiore in m. l.
(Aldo Lombardo) (Domenico Bellingeri)
 rendimento del suddetto "scritturale" - negato per simili uffici -
 non si dispiacerà affatto di ordinare al suddetto di
 via libera per un trasferimento ad altro corpo -

Spera quindi che all' **Ufficio Maggiorità** rimanga di lui
 solamente un N° di pres.
 con una data di arrivo: ed una di partenza:
 possibilmente rientrante nell'anno di grazia 1957 -

Augura inoltre a tutti un **NATALE di Pace** -

il granatiere: **Pioppo Zanzucchi** (Papa)
 (ex presidente) -
 Sp. Comando Regg. 1°



Nelle conversazioni che ultima-
 mente ancora riusciva a soste-
 nere, pur dimentico di molte
 cose, emergevano ancora,
 sempre e quasi solamente, i
 termini, i concetti, le storie
 della Terra, a lui familiari per
 tutta una vita. E questo fino a
 cercare di dare un nuovo volto e
 nuovi sensi alla sua stessa fede.
 Il che ben sapeva l'amico car-
 rissimo don Domenico Magri,
 anch'egli ahimè ormai scomparso, con cui amava
 discutere e che più volte lo aveva invitato a parlare di
 geologia ai vecchi preti ospiti a Villa Sant'Ilario. Gior-
 gio aveva fra l'altro composto un "Padre nostro" in cui
 affioravano, con discrezione ma indubitabilmente, le
 sue convinzioni scientifiche, fra cui l'età della Terra e
 quella dell'Universo, ben più remote di quelle che po-
 tevano ricavarsi dalla Bibbia.
 Giorgio capitava spesso da noi, a San Benedetto di
 Cassio, vicino ai "suoi" Salti del Diavolo, la "emer-
 genza rocciosa" di cui era il più profondo conoscitore
 ed estimatore. Ed era raro che, venendo, non salisse
 a rivederli, pochi passi più su. Amava parlarne a tut-

W LA CLASSE
DI FERRO ! (1)

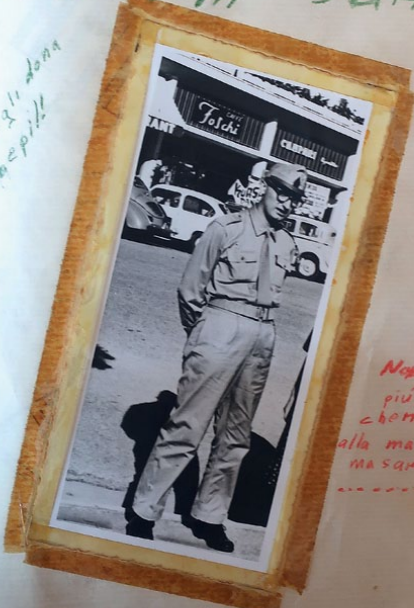
LE RECLUTE DOVRANNO
MORIRE !



M La Naja -
W La Birra -
 Suona l'inno nazionale.
Fias

(1) 1930

OLÉ
BEL PUPO
DI MAMMA SUA



*quanto gli doni
 sta che epite*

*Non sarà, non sarà,
 più la mia mamma
 che mi veglia
 alla mattina,
 ma sarà la Promessa*

Gli anni della formazione presso la Parrocchia di Ognissanti sotto la guida di don Giacomo Antolini e di don Domenico Magri; poi echi del servizio militare: documenti attinti da un fantasioso album di cronache della vita associativa dei giovani cattolici di Ognissanti tra 1953 e 1967 (Archivio Parrocchiale di Ognissanti).

ti, grandi e piccini, e non si stancava di raccontarne l'origine, l'estensione, la struttura e composizione, le continue trasformazioni, la lunghissima storia.

A volte era venuto a San Benedetto a fare da "Maestro" a gruppi di bambini, soprattutto scolaresche, chiamati a visitare i Salti.

Erano per lo più classi di nostri figli o nipoti o di maestri e maestre nostri amici. Giorgio si faceva trovare lì, col suo martelletto da geologo, felice di accompagnare i bambini ai Salti, di farli ammirare e di raccontarli, di mostrare tanti sassolini ognuno coi suoi nomi, la sua storia, la bellezza delle forme e dei colori. Glieli faceva toccare, prendere, soppesare. E, ai più curiosi, ne dava qualcuno in regalo: provava il piacere di donare ai piccini quello che in qualche modo sentiva come suo. Giorgio aveva il dono di parlare con grande semplicità di cose anche decisamente difficili e di far rivivere, con entusiasmo e passione, realtà ed eventi appartenenti ad un passato remotissimo.

Era così coi piccini ed era così coi grandi. Non senza emozione ricordiamo quando venne, una delle ultime volte, per intrattenere un gruppo di signore, non proprio giovanissi-



me, giunte da noi per conoscere il luogo. Temevamo non ce la facesse, ormai indebolito e dimentico di tante cose. Ci sbagliavamo. Appena giunto, ha chiesto un tavolino, ha tirato fuori di tasca vari fogli e li ha stesi davanti a sé: erano disegni, che aveva preparato per l'occasione. E, mostrandoli e illustrandoli, aveva raccontato i suoi Salti con la consueta competenza, suscitando meraviglia ed ammirazione per la vivacità e simpatia, rimaste quelle di sempre, nonostante gli anni e gli acciacchi.

Giorgio dunque, geologo di grande livello e di grande esperienza, era anche un maestro appassionato, che trascinava ad interessarsi e stupirsi anche gli "allievi" più improbabili, come vecchi e bambini.

Anna e Marco Bertè

LA CARRIERA DI UN INEGUAGLIABILE MAESTRO E COLLEGA

Conobbi il Professor Zanzucchi nell'autunno del 1975, quando frequentavo il terzo anno all'Istituto di Geologia, nel complesso universitario di Via D'Azeglio. Circolava voce tra noi studenti che quel professore fosse anche un vero geologo e per questo avevo deciso di mettere il suo esame nel Piano degli studi.

Non immaginavo davvero che una decina d'anni più tardi, dopo essermi fatto un po' le ossa come geologo all'Agip, sarei riuscito a lavorare con lui e, grazie a lui, avrei conosciuto l'affascinante mondo della ricerca geologica.

Il Professore nel 1975 era titolare del Corso di Geologia regionale e senza tanta pomposità accademica, teneva le sue lezioni in un'aula ricavata nel seminterrato dell'Istituto, dove regnava un'assoluta tranquillità. Di una delle sue prime lezioni conservo un ricordo del tutto particolare: quel giorno il professore decise che avrebbe dato un taglio diverso alle sue spiegazioni ed oggi, a distanza di tanto tempo, posso dire con sicurezza che rese la sua lezione indimenticabile.

Arrivò in aula con una scatoletta di cartone piena di gessetti colorati; nel frattempo noi cercavamo una collocazione tra i banchi. Secondo tradizione, ci posizionavamo lasciando nelle prime file le ragazze e gli studenti meno diligenti si appollaiavano nelle ultime file, il più lontano possibile dal-



Un moderato goccio di buon vino può aiutare ad avere idee chiare anche sugli interrogativi della geologia.



Al centro il prof. Sergio Venzo, direttore dell'Istituto di Geologia di Parma con Giorgio suo assistente e vari studenti nel 1960 circa.

la cattedra. Dopo un breve saluto, la lezione iniziò con il professore che, avvantaggiato dalla sua imponente statura, partendo da sinistra, disegnava sulla lunga lavagna una linea che riportava fedelmente il profilo delle montagne e delle creste vallive. Quella linea, tracciata rigorosamente a memoria, descriveva le principali forme naturali per lui inconfondibili che dal Monte Penna, scendendo lungo la valle del Ceno, arrivavano fino alle colline di Salsomaggiore e rappresentava la traccia di un ipotetico taglio verticale che affettava la montagna; quello che i geologi chiamano una sezione geologica. Piano piano, anche i più distratti fra noi furono incuriositi dall'insolito incipit di quella lezione e cominciarono a prestare più attenzione. Lui iniziò allora a completare il disegno sotto la linea di gesso bianco utilizzando i gessetti colorati. Dava forma a tutte le stratificazioni piegate ed affastellate, descrivendo così come dovevano essere organizzate le rocce in profondità, lungo quell'ipotetico taglio verticale che attraversava tutta la montagna appenninica parmense. Mentre disegnava, forniva una motivazione per ogni linea, spiegando che quello che stava disegnando non era inventato, ma poteva essere ricavato immaginando di prolungare le stratificazioni presenti in affioramenti rocciosi che erano visibili in zone non troppo lontane. Così, sotto ai basalti del Monte Penna si potevano disegnare gli strati rovesciati di arenarie che era possibile vedere esposti chiaramente lungo il Torrente Dragonale, sul versante che dal Monte Penna scende verso Amborzasco. E così, sotto gli strati del *flysch* di Monte Carameto, si potevano disegnare le stratificazioni di un altro *flysch* esposto alla luce del sole nell'alveo del Ceno, poco a monte di Varsi.

Man mano che questa sezione geologica veniva completata verso Salsomaggiore, gli studenti delle ultime file si spostavano più avanti e tutti eravamo impegnati a ricopiare nel miglior modo possibile (non esistevano ancora *smartphone* per fotografarla).

Quel giorno il Professore, in modo semplice, ci aveva reso chiaro e indimenticabile come si può realizzare una sezione geologica.

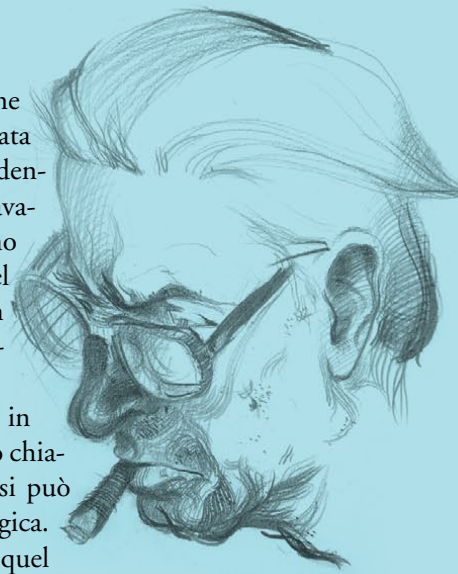
Aveva tradotto in pratica quel concetto per noi ancora un po' enigmatico che si trovava scritto sui libri di geologia: *"per realizzare una sezione geologica si devono estrapolare in profondità i dati precedentemente raccolti in superficie"*.

Indubbiamente Giorgio di dati geologici ne aveva accumulati tantissimi, con lunghe camminate, talvolta molto faticose, su tutto il territorio appenninico.

Iniziò a pubblicare le Carte e le Sezioni Geologiche che illustravano i risultati dei suoi rilievi all'inizio degli anni Sessanta. Le prime pubblicazioni importanti descrivevano la geologia della Val Parma, poi arrivarono a stretto giro le Carte e le Sezioni della sua adorata Val Baganza e sempre negli anni Sessanta anche quelle della Val Taro.

In ogni vallata furono così ricostruite e mirabilmente descritte le principali strutture geologiche e si iniziò ad intravedere un quadro strutturale unitario.

In quegli anni si iniziava ad elaborare la teoria che avrebbe poi portato ad interpretare la catena appenninica come un insieme di Falde tettoniche sovrapposte. Giorgio accolse in pieno questa idea e la adattò in modo perfetto all'Appennino parmense. Così i suoi lavori scientifici resero evidente che le nostre montagne non erano formate da rocce sedimentarie appartenenti ad un'unica successione di strati, sedimentata regolarmente dallo strato più vecchio a quello più giovane, ma esistevano invece diverse successioni di



Sul Brenta con il cognato Carlo Pagni.

rocce stratificate che dopo la loro sedimentazione, sottoposte a colossali spinte tettoniche, si erano deformate ed erano state spinte l'una sull'altra, fino ad arrivare, nei tempi geologici, a sovrapporsi completamente.

Sempre all'inizio degli anni Sessanta, nell'Istituto di Geologia si decise che era ormai arrivato il momento di realizzare la carta geologica di tutta la Provincia di Parma. I rilevamenti di Giorgio Zanzucchi potevano coprire gran parte del territorio provinciale, ma rimanevano da esaminare diverse aree per arrivare ai circa 4800 chilometri quadrati che ci si era riproposti di rappresentare con la carta geologica. Venne allora organizzata una squadra di giovani geologi rilevatori che venivano coordinati nel loro lavoro da Giorgio Zanzucchi e nel 1964 la *Carta Geologica della Provincia di Parma* fu ultimata e presentata al *Congresso della Società Geologica Nazionale*. Questa pubblicazione ebbe ampia risonanza a livello nazionale, inoltre, alcuni dei giovani rilevatori avrebbero poi continuato a lavorare come ricercatori nell'Istituto di Geologia, diventando dopo alcuni anni colleghi del Professor Zanzucchi.

L'assoluta padronanza dei dati geologici di superficie su tutto il territorio provinciale e su ampie fasce delle limitrofe province emiliane e toscane, venne a costituire un enorme bagaglio di conoscenze che all'inizio degli anni '70 permise a Giorgio di coronare un altro importante progetto di ricerca nella pubblicazione di ben 14 sezioni geologiche che fornirono la ricostruzione di tutte le principali strutture nel sottosuolo dell'Appennino parmense.

Queste sezioni furono la base di partenza per successive ricerche portate avanti nel nostro Ateneo e anche in altre sedi universitarie.

All'inizio degli anni '80 Giorgio estese poi il suo interesse alla dorsale appenninica ligure-emiliana e insieme a colleghi delle Università di Pavia e Genova, realizzò un dettagliato rilievo in quell'area che oggi ricade nel Parco dell'Aveto. Venne così pubblicata la *Carta Geologica delle Ofioliti del M. Penna e del M. Aiona*, corredata di bellissime sezioni che illustrano magistralmente le strutture tettoniche delle rocce ofiolitiche che dominano quelle zone.

I lavori scientifici pubblicati dagli anni '60 agli anni '80



In ascolto della montagna.



Giorgio Zanzucchi svolge una comunicazione al *Congresso della Società Geologica Italiana* a Parma nel 1962 o 1963.

avevano ormai conferito a Giorgio una grande autorevolezza scientifica, riconosciuta in tutte le sedi universitarie italiane e straniere che allora si occupavano della geologia dell'Appennino settentrionale.

Questa sua indubbia autorevolezza scientifica non gli toglieva però la libertà e il gusto di essere molto attivo anche in contesti diversi dal mondo accademico dove era sempre insuperabile come divulgatore.

Quando a metà degli anni Ottanta mi trovai al suo fianco ed iniziai la mia attività di ricercatore universitario, Giorgio aveva da poco ultimato la sua parte in quello che è stato uno dei lavori scientifici più importanti per l'Appennino settentrionale. Nell'ambito del *Progetto Finalizzato Geodinamica*, finanziato dal Comitato Nazionale delle Ricerche, era stata realizzata la *Carta Strutturale dell'Appennino settentrionale* che copriva l'intero arco della catena, dal Monferato ai vulcani laziali. In questo importantissimo documento confluirono le competenze dei migliori geologi italiani e Giorgio si prese la diretta responsabilità di tutto il settore emiliano, esteso dal Piacentino al Modenese, realizzando inoltre, splendide sezioni geologiche che "affettavano" completamente la catena, dalle Cinque Terre alle colline padane.

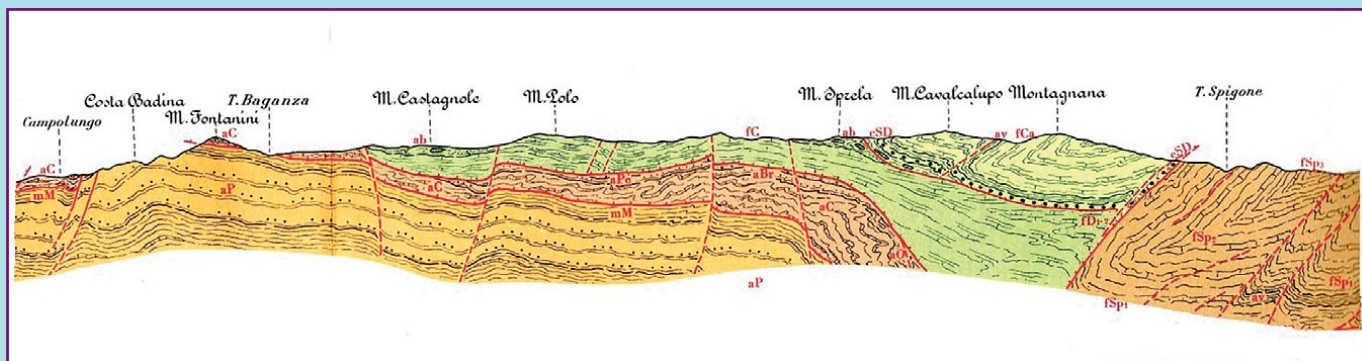
Con gli anni '90 ebbero inizio i rilevamenti geologici della *Nuova Carta Geologica d'Italia*, indispensabili per rinnovare con un documento più moderno e dettagliato la cartografia ufficiale dello Stato, ormai molto datata.

In questo importante lavoro, realizzato in convenzione con la Regione Emilia-Romagna, Giorgio ebbe il fondamentale ruolo di coordinamento ed è sicuramente anche grazie a lui che a tutt'oggi la nostra è l'unica Regione che può vantare la realizzazione completa di questa nuova Carta geologica su tutto il suo territorio.

Tra le innumerevoli sezioni geologiche realizzate da Giorgio Zanzucchi ho scelto per ricordarlo la Sezione della dorsale tra Val Parma e Val Baganza, pubblicata nel 1972 e quella della dorsale Monte Maggiore-Monte Nero, pubblicata nel 1982.

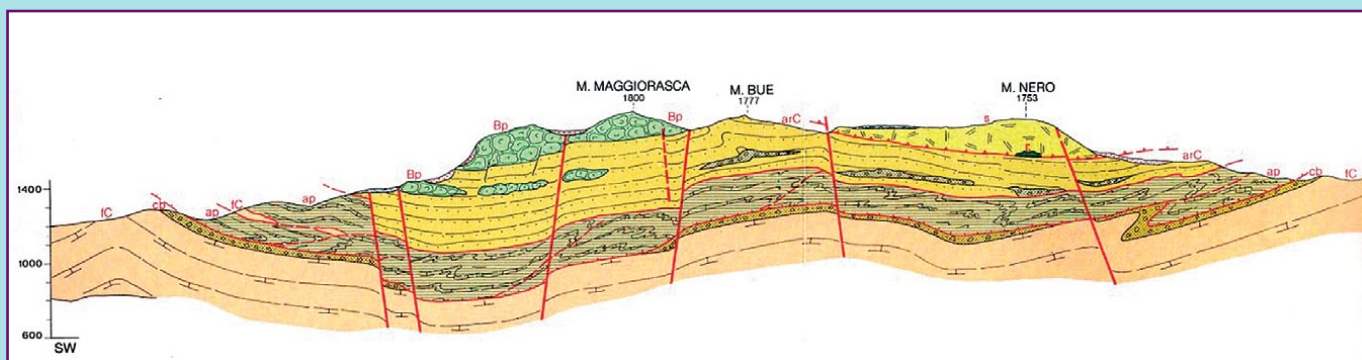
Queste due sezioni forniscono un'interpretazione, ancora oggi validissima, in due aree molto importanti dell'Appennino tosco-emiliano e ligure-emiliano.

Sezione della dorsale Val Parma-Val Baganza



A sinistra la sezione inizia nelle Arenarie di Pracchiola (aP), piegate dalle compressioni tettoniche e databili intorno ai 30 milioni di anni. Al Monte Fontanini, su queste arenarie risulta sovrapposta la Falda di Canetolo che qui è formata da rocce databili a partire da 50 milioni di anni. Proseguendo lungo la dorsale si incontra la Falda Liguride, costituita principalmente dai *Flysch* ad elmintoidi di Monte Caio (fC) e di Monte Cassio (fCa). I due *Flysch* risultano deformati in serrati piegamenti che hanno rovesciato completamente le successioni degli strati. Il *Flysch* di Monte Cassio che imposta i rilievi di Monte Cavalcalupo e Monte Montagnana, sormonta la Formazione geologica più famosa della Val Baganza: i Conglomerati dei Salti del Diavolo (cSD). Le imponenti stratificazioni dei Salti del Diavolo, verticalizzate dalle spinte tettoniche, si sono formate circa 80 milioni di anni fa, quando un colossale franamento, probabilmente indotto da una serie di potenti eventi sismici, ha coinvolto dei depositi a ciottoli fluviali che si erano precedentemente accumulati lungo aree costiere del Paleocontinente Adria. La grande frana sottomarina ha fatto scivolare al largo questi depositi litorali, con notevoli spostamenti verso il mare più profondo. Nella parte destra della sezione si può osservare come i due *Flysch* ad elmintoidi fC e fCa risultino tettonicamente addossati al *Flysch* di Monte Sporno (fSp), anch'esso deformato in strette pieghe tettoniche. Questo *Flysch* liguride è sedimentato circa 50 milioni di anni fa e risulta quindi decisamente più giovane rispetto agli altri due *Flysch* ad elmintoidi la cui età si aggira intorno ai 70 milioni di anni.

Sezione della dorsale Monte Maggiorasca-Monte Nero



A sinistra la sezione inizia nella zona di Santo Stefano d'Aveto, dove è esposto il *Flysch* di Monte Caio (fC). Sopra a questo *Flysch* che è completamente rovesciato, si possono osservare le stratificazioni caratteristiche dell'inizio della sua sedimentazione. Si tratta di breccie (cb) prodotte dallo sgretolamento tettonico di crosta oceanica Liguride, avvenuto quando si stava impostando quel profondissimo solco che avrebbe accolto la sedimentazione degli strati del *Flysch* di Monte Caio. Sui fondali dell'Oceano Liguride si estendevano anche sottili stratificazioni argilloso-calcaree (ap) che, come indicato in sezione, risultano ora piegate ed affastellate dal raccorciamento tettonico. La sezione mostra poi che il Monte Maggiorasca prende forma da un'enorme massa di Basalti (Bp). Tale massa basaltica non rappresenta però solo un lembo di fondale oceanico, prodotto dal raffreddamento delle lave e poi incorporato nella tettonogenesi appenninica, ma risulta bensì un'enorme porzione di crosta oceanica basaltica divelta e poi scivolata verso le profondità del Bacino Liguride, dove circa 80 milioni di anni fa, stavano sedimentando le Arenarie di Casanova (arC). Hanno seguito la stessa sorte, masse di volume minore che si ritrovano ora inserite in questa successione rovesciata, a quote più basse. Al Monte Nero la sezione intercetta Peridotiti serpentinate (s), rocce oceaniche di origine molto profonda che dovevano essere comuni sui fondali del Bacino Liguride e che ora, dopo la tettonogenesi appenninica, occupano una posizione geometrica sommitale. A destra infine, la sezione arriva alla zona del Passo dello Zovallo; qui si ritrova il *Flysch* di Monte Caio che affiorava a Santo Stefano d'Aveto. La continua presenza di questo *Flysch* a diverse centinaia di metri di profondità, è ipotizzata grazie alle esposizioni che si possono osservare scendendo dal Passo del Tomarło verso Anzola.



Lezione sul Monte Maccagnino nella zona del Passo del Cerreto (foto di *Paolo Vescovi*).

Giorgio Zanzucchi era nato nel 1930, così quando entrammo nel nuovo secolo, arrivò per lui il momento del pensionamento. Si trattò comunque solo di un'uscita formale dai ruoli universitari; infatti, nella mia ricerca potevo sempre contare sui suoi preziosi consigli e il Dipartimento poteva contare sulla sua presenza quasi quotidiana.

Anche se i tanti anni passati a lavorare insieme avevano ormai trasformato il nostro rapporto in una sincera amicizia, per me Giorgio continuava ad essere prima di tutto il mio maestro.

Mi ha insegnato tante cose, soprattutto quelle che non si possono trovare sui libri. Mi ha fatto comprendere che insegnare non è solo come riempire un secchio, ma è davvero come accendere un fuoco.

Spesso ripeteva che per capire è indispensabile osservare con estrema attenzione e che è sempre necessario arricchire il bagaglio delle nostre osservazioni, anche quando queste portano inesorabilmente a scardinare le ipotesi che ci siamo costruiti, illudendoci di essere ormai vicini alla verità.

Oggi sono più che mai convinto che i suoi insegnamenti possano risultare molto attuali.

Infatti, con il passare degli anni la figura del geologo ricercatore è cambiata, percorrendo una strada che ha introdotto specializzazioni, talora confinate in campi molto ristretti. Quella che un tempo si definiva Geologia si è trasformata in un insieme ramificato di competenze scientifiche che fanno



Relatore della tesi di laurea di Angela Giansente, 18 marzo 1971.



A tavola in Val Badia il 6 aprile 1991: Giorgio intrattiene, con evidente arguzia, in suoi commensali: il prof. Alberto Castellarin dell'Università di Bologna, un ignoto e il prof. Giorgio Vittorio Dal Piaz dell'Università di Padova.

capo alle cosiddette Scienze della Terra.

In un percorso di questo tipo, specialmente se le "dinamiche evolutive" risultano molto veloci, credo potrebbe essere utile, anzi direi opportuno, ricordare come Giorgio intendeva l'affascinante ma insidioso percorso della ricerca scientifica in geologia.

Prima di tutto, il lavoro di ricerca deve essere ancorato allo studio delle rocce, osservate con la consapevolezza che esse costituiscono l'archivio naturale dove è registrata la storia geologica.

Osservare e decifrare le caratteristiche dei corpi rocciosi permette di risalire a questa storia, ma dobbiamo sempre ricordare che le nostre osservazioni sono condizionate dalle nostre conoscenze e quindi difficilmente potranno risultare definitive.

E' imprescindibile inoltre, ricostruire i rapporti che intercorrono tra i diversi corpi rocciosi, così come possono essere osservati nei rilevamenti di superficie. Contestualmente, per arrivare ad un quadro di conoscenza accettabile, devono essere realizzate anche opportune sezioni geologiche, indispensabili per ottenere la ricostruzione tridimensionale in profondità.

Solo a questo punto il ricercatore potrà iniziare la parte indubbiamente più affascinante del suo lavoro e tentare, sempre con estrema cautela, di ricostruire una storia geologica, formulando ad esempio ipotesi sui processi tettonici che sono responsabili dell'attuale assetto dei corpi rocciosi.

Voglio concludere descrivendo una scena che ho visto decine di volte e che potrebbe servire da monito ai giovani frettolosi.

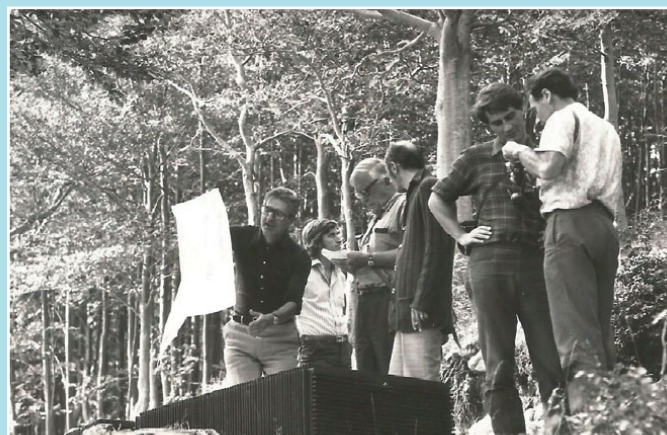
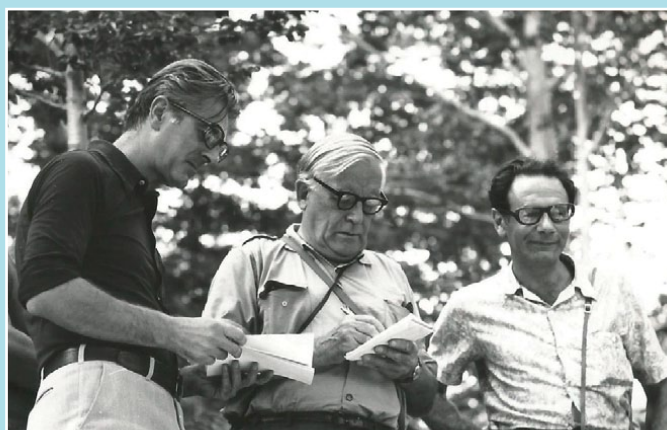
Dopo aver illustrato con indubbia soddisfazione una sua ricostruzione geologica, Giorgio si accendeva un mezzo toscano e diceva: *"Bene, adesso abbiamo fatto qualche altro piccolo passo verso la verità, ricordiamoci però che la verità rimane ancora molto lontana"*.

Caro Giorgio, sei stato un vero Maestro di Geologia, ma io ti ricorderò anche come una persona con l'animo sempre aperto verso gli altri, una persona che aveva ricevuto in dono un carattere meraviglioso e trasmetteva a tutti serenità. Con sincera e profonda amicizia,

Paolo Vescovi

IL “PADRE” DELLA GEOLOGIA DEL PARMENSE

Ci si può innamorare della Geologia? No, anzi, molto di più. Il prof. Giorgio Zanzucchi incarnava questo binomio e richiamava a sé l'interesse e la curiosità di tutti per la Geologia: studenti, insegnanti, naturalisti, ragazzi e adulti, anche della terza età. Una passione e un amore che non è mai venuto meno nel tempo: dagli anni della giovinezza, a quelli della ricerca e dell'insegnamento, con una curiosità mai sfiorita e sempre rinnovata dalle progressive conoscenze delle Scienze della Terra. Una passione innata, ma anche trasmessa da un suo docente, il prof. Mario Anelli, geologo di chiara fama e primo in Italia a introdurre il concetto di “ricoprimento tettonico”, di grande avanguardia per l'epoca sia nello studio della catena appenninica, sia di quella alpina. L'idea di scivolamento gravitativo, dedotto dallo studio delle intercalazioni di argille scagliose fra sedimenti di epoche geologiche più “recenti”, anticipò di circa trent'anni il riconoscimento degli olistostromi*, derivanti da frane e scivolamenti sottomarini. A distanza di tempo, sia per Mario Anelli, sia per Giorgio Zanzucchi, il valore delle loro ricerche e la formulazione di nuove ipotesi è condivisa nella comunità scientifica e, in particolare, per la Geologia dell'Appennino. Per seguire le lezioni sul campo del prof. Mario Anelli, ricordava Giorgio Zanzucchi, “*gli af-*

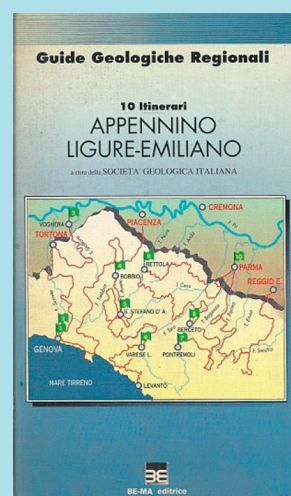
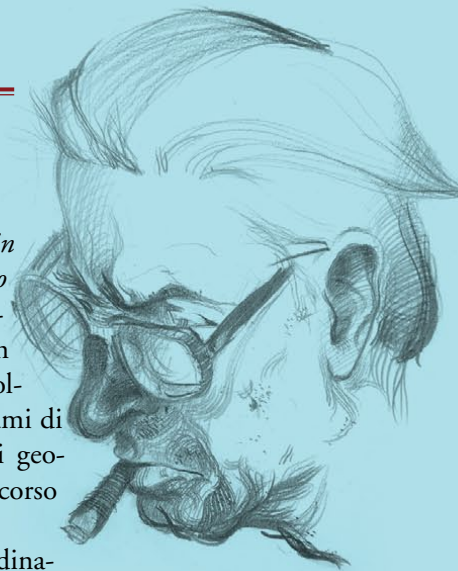


Al centro è un professore francese, a sinistra è Giorgio e a destra il prof. Roberto Colacicchi di Perugia nel 1960 circa, poi Giorgio dispiega davanti a loro forse la carta geologica del Parmense.

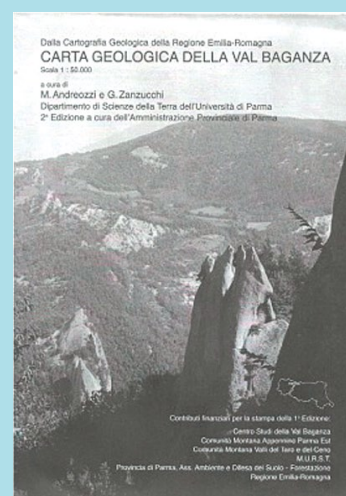
fioramenti si raggiungevano in bicicletta, con zaino, martello e bussola”. La sua produzione scientifica consiste di un centinaio di pubblicazioni, oltre a carte geologiche e volumi di escursionismo e di itinerari geologici, legati, anche, al percorso della Via Francigena.

All'attività di professore ordinario di Geologia all'Università di Parma, Giorgio Zanzucchi, ha lasciato una traccia indelebile anche come divulgatore e naturalista, come ricordano le sue collaborazioni con il CAI, l'Università degli Anziani, la Libera Università del Taro, le lezioni tenute a studenti e docenti dei distretti scolastici, i corsi di aggiornamento per professori delle scuole primarie e secondarie, gli articoli e le conferenze tenute per l'associazione “Centro Studi della Val Baganza”. E ancora, il ruolo di primo piano nell'ambito di Società Geologica Italiana, dei contributi e delle collaborazioni con la Regione Emilia-Romagna e la partecipazione a importanti progetti, come la valorizzazione delle miniere di Vallezza, nei pressi di Fornovo Taro. E ancora, aveva partecipato al progetto della provincia “I Salti del Diavolo” per il recupero dei sentieri e di ingegneria naturalistica, compiuto il rilevamento per l'Autocamionale della Cisa e ricoperto incarichi di prestigio, come la presidenza nell'Associazione Italiana di Geologia e Turismo e docenze all'estero.

Tante le collaborazioni con scienziati e geologi in ambito internazionale, come il prof. Klaus Reutter, con Università italiane come Pisa, Genova e Firenze, ma anche promotore di convegni e responsabile di dottorandi. Nel 1965, insieme a colleghi dell'Università di Parma, aveva presentato la carta geologica della provincia e figurava tra i promotori per la na-



Volume di 382 pagine, coordinato dal prof. Giorgio Zanzucchi, 1994.



Carta geologica della Val Baganza stampata da Grafiche STEP, Parma, 1999^{1a} e 2007^{2a}.

scita dell'Istituto di Geologia insieme a Sergio Venzo, Enzo Roveri, Francesco Barbieri, Giovanni Papani, Franco Petrucci e l'ex rettore Giuseppe Pelosio, che diversi anni dopo sarebbe diventato "Dipartimento di Scienze della Terra".

Giorgio Zanzucchi era nato a Parma l'11 luglio 1930, aveva studiato al liceo scientifico Marconi di Parma e aveva avuto come compagno di banco Giorgio Branchi Paganini, uno fra i grandi nomi della musica del '900. Dopo la laurea a Bologna e la sua passione per la Geologia lo portarono in breve tempo a diventare un punto di riferimento per gli studiosi dell'Appennino in ambito nazionale e internazio-

nale e "padre della geologia del Parmense".

"Non c'era angolo delle nostre montagne di cui Zanzucchi non conoscesse l'origine - ha scritto Mara Varoli. *Una geologia fondamentale per la ricerca, maestro brillante e cordiale per generazioni di studenti*" di Geologia e di scienze naturali.

Nobile d'animo, rispettoso dell'ambiente, disponibile, generoso, dall'atteggiamento aperto e critico, con le sue lezioni sapeva coinvolgere e affascinare chiunque, soprattutto quando parlava della "sua" Val Baganza e dei luoghi della casa materna ad Armorano.

Valentino Straser

*Sono accumuli sedimentari caotici derivanti da frane e scivolamenti sottomarini.

IL "CANTORE" DELLA VAL BAGANZA

Caro Giorgio, ti conobbi nel 1981 quando con il compianto prof. Sergio Tagliavini preparavo alcuni progetti di idrogeologia. Ricordo il Convegno di Valle a Calestano sempre nel 1981 dove tu fosti il moderatore ed io feci la mia prima apparizione pubblica come relatore per la piena del Baganza del 16 ottobre 1980*.

Da allora furono molti e diversificati i nostri rapporti di natura tecnica professionale: torrente Ceno, la nuova carta geologica dell'Appennino parmense, i Salti del Diavolo. Non posso fare a meno di ricordare i tanti incontri che hanno permesso di conoscerci anche sotto il più importante dei profili: quello umano. Tu eri e sei una persona eccezionale per la moralità, la gentilezza e l'umiltà di intrattenimento. Non sei stato solo il "cantore" del Baganza. Hai saputo tradurre concetti tecnici, l'evoluzione del pianeta in milioni di anni con poche parole ed in pochi istanti. Rendendo comprensibili ai più, concetti ardui, favorendo il cogliere nei boschi, nei sentieri, nelle chiese e nelle vecchie costruzioni la vita della vallata nei secoli; l'uso della pietra, le frane ed il lento e faticoso lavoro delle donne e degli uomini per

progredire e conservare la specie.

Hai permesso di leggere i segni del passato.

Purtroppo per impegni professionali dal 2000 al 2014 non potei, se non sporadicamente, incontrarti e arricchirci delle nostre esperienze come scambio culturale e umano.

Recentemente nel gennaio del 2021 ebbi la possibilità di intrattenermi telefonicamente con Te per pochi attimi a parlare delle "pietre" in località Vaccarezza dove il Baganza stava formando un lago, per lo sbarramento dovuto ad una frana. Allora mi sovvenne una circostanza cruciale non solo



13 agosto 2011: il prof. Giorgio Zanzucchi incanta un drappello di ascoltatori illustrando sul campo la dinamica delle frane che smuovono la terra nei dintorni di Fugazzolo (foto di Patrizia Consigli; *Per la Val Baganza 2012*, p. 185; p.b., *Fugazzolo tra storia d'uomini e di terra - Un incontro culturale il 13 agosto 2011*).



7 maggio 2016: veduta aerea dei lavori al ponte di Armorano; il alto, sul margine destro, la casa del prof. Zanzucchi (foto di *Filippo Pasini*).

per i nostri rapporti, ma pure per la valle del Baganza. Valle intesa come area sede di scambi economici e di vita sociale. Nel 2015 una tua telefonata mi mise un po' di apprensione.

Per chi non lo sapesse ad Armorano c'è la casa di famiglia degli Zanzucchi.

Mi raccontavi dei tuffi nelle acque del torrente Spigone quando eri giovane. Io molto tempo dopo per il CNR feci in quell'area le mie prime esperienze come ricercatore.

Ebbene con voce un po' preoccupata mi esternavi dubbi sulla consistenza del ponte sul Rio Armorano. Ponte importante sulla Strada Provinciale 15 detta di Calestano. La chiusura del ponte obbliga a compiere percorsi tortuosi su strade vicinali e/o comunali strette, spesso non asfaltate. Questo con tempi di percorrenza maggiori oltre alla difficoltà nei periodi invernali dovute alle pendenze elevate della stessa strada e al ghiaccio.

Venni a vedere con Te sotto al ponte la struttura metallica e in effetti mi colpì il forte degrado della stessa.

Non è questa la sede per dettagli tecnici.

In qualità, allora, di responsabile della viabilità provinciale fermai il traffico (quanti accidenti mi arrivarono!) e chiesi non solo i finanziamenti per rifare il ponte, ma pure per dare un assetto decente all'unica via alternativa. L'opera venne completata nei tempi previsti grazie anche a Te.



24 giugno 2016: lavori al ponte di Armorano (foto di *Stefano Guidotti*).

Gli impropri e gli accidenti non vennero ritirati, ma solo archiviati: "sic vita est".

Il 9 luglio 2016 alla presenza del presidente della Regione, dei sindaci di valle, del compianto don Domenico Magri e di tanti altri, l'opera venne, ufficialmente, riaperta al transito**.

Il significato di questa riapertura travalica la semplice constatazione del fatto di per sé. I ponti uniscono oltre il nostro orizzonte di vita. Credo che il *Centro Studi della Val Baganza* e il Sindaco di Calestano dovrebbero farsi carico, presso l'Amministrazione provinciale di Parma, per far intitolare il ponte di Armorano a Giorgio Zanzucchi.

A ricordo perenne di colui che ci insegnò l'amore per la Val Baganza.

Dove c'è l'amore c'è la vita.

Ciao, Giorgio.

Sempre con Te.

Gabriele Alifracco



6 luglio 2016: l'ing. Gabriele Alifracco a colloquio con l'on. Giuseppe Romanini, dopo la cerimonia di riapertura del ponte di Armorano; alle sue spalle il prof. Zanzucchi.

* Per la Val Baganza 1981, pp. 4-6: p.b., *Convegno di valle su: Acqua e territorio - Calestano 20-21 marzo 1981*; ibid., p. 6: Claudio Santoro del Centro Ecologico Culturale di Calestano, *Impressioni calestanesi sul Convegno "Acqua e territorio" a Calestano*; *Atti del Convegno di Valle "Acqua e territorio" (Calestano, 21 marzo 1981)*, con disegni di Vittor Ugo Canetti e 3 mappe fuori testo, Quaderno n. 2 del Centro Studi della Val Baganza, Tipolitografia "Officina Grafica Artigiana", Parma, marzo 1982, pp. 107.

** Per la Val Baganza: 2016, pp. 8-9: p.b. (a c. di), *Val Baganza: i suoi problemi idraulici e viari: Cassa di espansione: una o due? - Il ponte di Armorano risanato*; 2017, pp. 8-9: p.b., *Rinnovato e benedetto il ponte sul Rio Armorano - Sabato 9 luglio 2016*.

L'apparato illustrativo, dove non è specificata altra attribuzione, è stato fornito dalla famiglia Zanzucchi-Castello o dal repertorio fotografico del Centro Studi.